

Emergenza ambiente in Usa
Nel parco di Yellowstone l'incendio peggiore degli ultimi quattro secoli

Aspettando l'uragano Gilbert
Angoscia e sensi di colpa collettivi per la natura «che si vendica»

Rambo contro le fiamme

Fuoco, siccità, uragani. A memoria d'uomo non si ricordano devastazioni di tale portata del patrimonio boschivo: ben 70 incendi hanno distrutto 4 milioni di acri, per un danno complessivo di circa mezzo miliardo di dollari. Un'estate di catastrofi fa riscoprire all'America i grandi temi dell'ecologia,

lasciati in letargo negli anni del reaganismo. Gli esperti si scannano sulla portata dell'«effetto serra» e sul se bisogna lasciare o meno che il fuoco «rigeneri» naturalmente la foresta. Ma la grande novità è la scoperta che il mondo non può più rinunciare a «governare» l'ambiente.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nel Parco di Yellowstone sono sbarcati ieri dal gigantesco C-130 i marinai. Per dare una mano ai 10.000 pompieri che da due mesi combattono gli incendi. Prima e certamente più provvidenziale di loro un aiuto era venuto dal cielo, con le prime piogge e nevicate sulle Montagne rocciose. Ma non fa in tempo ad allentarsi l'attenzione sulle catastrofi provocate dalla siccità e dal fuoco che i notiziari seguono con apprensione l'avvicinarsi al Texas dell'uragano Gilbert; uno dei più violenti di questo secolo.

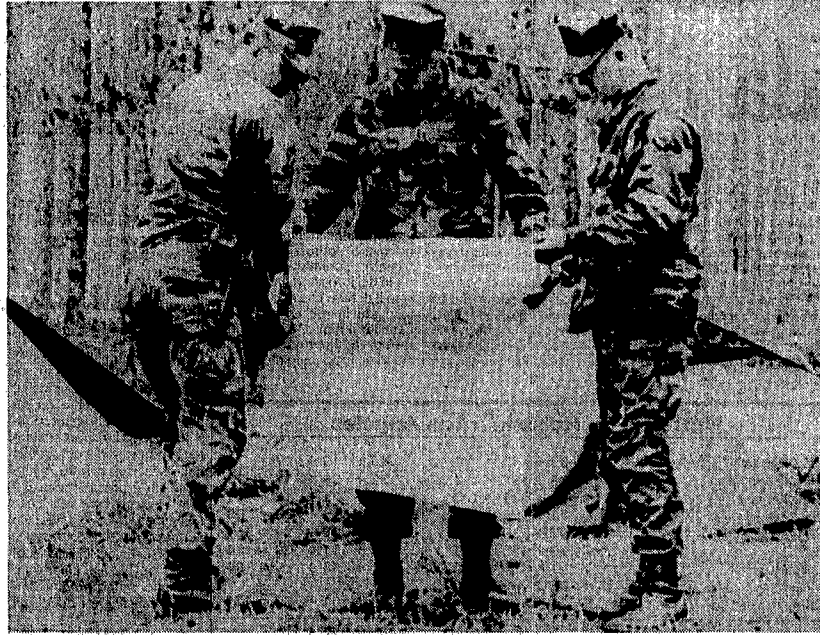
Questa per l'America è stata l'estate della riscoperta della violenza della natura, e dell'angoscia e dei sensi di colpa. Su quanto di questa violenza è nemica per la violenza esercitata dagli uomini sulla natura. L'incubo dell'olocausto ecologico sta prendendo in un certo senso il posto che per decenni era stato occupato dall'incubo dell'olocausto nucleare. Addormentatisi negli anni del reaganismo, la coscienza si ritrova vigile e suscita polemiche infuocate. «Negli anni 70 la questione era come realizzare i nostri ideali», dice la professoressa Dorothy Nelkin della New York University -

con l'amministrazione Reagan, avevamo cessato di preoccuparcene. Ma possono bastare pochi anni a rovesciare la situazione». O pochi mesi. E su temi di portata enormemente superiore a quelli degli anni 60 e 70, più ampi ancora di quelli che avevano suscitato i movimenti sull'inquinamento, sulle scorie tossiche, sullo stesso nucleare: è bastata un'estate dal clima anomalo per dare corpo allo spettro dell'«effetto serra» prodotto dall'intrappolamento dei gas inquinanti nell'atmosfera, a previsioni apocalittiche di una Manhattan e un'intera Olanda tra pochi decenni sommerse dal mare, di un Mid-West trasformato in Sahara, di una Cina e un Golfo del Bengala devastati e allamati da alternarsi micidiali di siccità o monsoni.

È guerra aperta e senza quartiere tra schieramenti contrapposti di esperti, amministratori, politici. Sull'«effetto serra», alla sicurezza con cui una personalità autorevolissima come James Hansen del Goddard Institute della Nasa si è detto «sicuro al 99% che è già iniziato», si contrappongono i dubbi, altrettanto scientificamente fondati di studiosi del clima come il

professor Singer dell'Università della Virginia (anche se viene il sospetto che la scienza non sia poi così neutrale rispetto agli interessi costituiti, e nemmeno sul piano ideologico, se la sede in cui Singer esprime le sue opinioni è il «Wall Street Journal» e tra i suoi argomenti c'è anche un ridimensionamento dei pericoli ecologici che deriverebbero da una guerra nucleare). E c'è chi fa notare che, se effettivamente due secoli di uso dei combustibili fossili (carbone e petrolio) sono responsabili assieme al fluoro-carboni del buco nell'ozono, allora, almeno in attesa della fusione «pulita» bisognerebbe ripensare l'avversione al nucleare. Ma il grande fatto nuovo è che nessuno, neanche il campo reaganiano, può più disinteressarsene. Se non altro perché, come osserva un esperto di mass-media, il pubblico è affascinato dai disastri, non passano inosservati.

Anche il fuoco rivela questo nuovo tipo di attenzione e dibattito. A memoria d'uomo non si ricordavano devastazioni di tale portata, c'è chi dice che si tratta del maggior incendio degli ultimi quattro secoli. E non solo a Yellowstone: ben 70.000 incendi



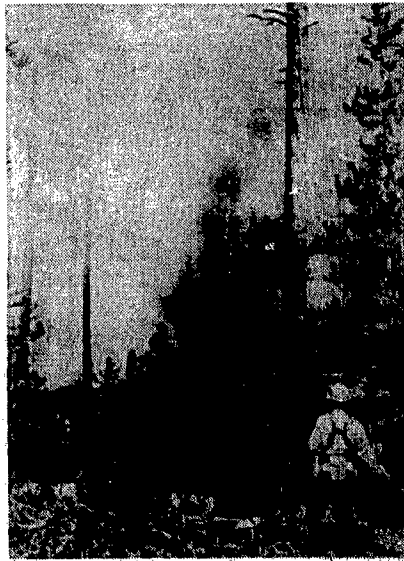
Tre marine studiano una mappa del parco di Yellowstone. In alto a sinistra, un vigile del fuoco tenta di arginare le fiamme

censiti dal Boise Inter-Agency Fire Center, che hanno colpito 4 milioni di acri, ucciso almeno otto persone, costretto ad evacuazioni di massa, fatto danni per mezzo miliardo di dollari. Impegnato 30.000 pompieri in otto Stati del West e in Alaska. Per lo stesso Reagan che ha appena letto il rap-

porto presentatogli dal ministro dell'Interno Hodel si tratta di «un disastro nazionale di proporzioni inedite». Questo Hodel è uno che dovrebbe nascondersi, perché è quello che appena un anno fa in una riunione aveva sostenuto che il mezzo migliore per difendersi dal «buco» causato nello

strato protettivo di ozono che avvolge l'atmosfera è ricorrere a misure «individuali» come le creme e gli occhiali da sole anziché ad una «regulation» sulle sostanze che lo provocano. Ma con l'aria che tira non può più permettersi di dire cose del genere, ammette che va «rimediata la politica seguita

sugli incendi», tanto più che gli hanno appena comunicato che nei prossimi giorni il rivale del suo vice-presidente, Dukakis, andrà a Yellowstone a puntare un dito accusatore sull'attuale amministrazione. Tra gli «esperti» ci si scanna tra coloro che si dicono allibiti dei ritardi e dell'imprepara-



zione con cui le autorità hanno affrontato gli incendi e coloro che teorizzano l'effetto purificatore e rigeneratore degli incendi sull'eco-sistema dei boschi, che altrimenti nel ciclo di qualche decennio decadono, rischiano di morire. I microorganismi fertilizzanti si riproducono rapidamente nelle ceneri, il sottobosco ci mette pochi mesi a ricrescere, le conifere ad alto fusto sono in grado di propagare i propri semi solo in seguito a grandi calori, tipo quelli prodotti da un incendio. «La foresta ha vissuto e si è riprodotta col fuoco per 10-12.000 anni», osserva John Warley, capo della sezione ricerche del Parco nazionale di Yellowstone. E Robert Cutler, presidente di un'organizzazione ambientalista ed ex-segretario all'agricoltura di Carter osserva che la minaccia più grave alla salute del sistema ecologico veniva dal fatto che fino a quest'estate gran parte di Yellowstone era ricoperta da uno spesso strato di aghi di pino secchi, che distruggono anziché tutelare la vita nel sottobosco.

Fino al 1972 si precipitavano a spegnere gli incendi appena avvertito il fumo. Poi è seguita per consiglio degli ecologisti una politica del «la-

sciare bruciare», proprio per consentire questa rigenerazione «naturale». C'è chi li accusa di aver stavolta esagerato. E chi invece attribuisce la colpa della violenza dell'incendio proprio a 80-90 anni di soppressione degli incendi che hanno lasciato accumulare depositi altamente combustibili, trasformando la foresta in polveriera. Chi ha ragione? Abbiamo chiesto al professor Barry Commoner. «Non saprei - risponde - ma il fatto certo è che è mancata una politica governativa: nei decenni in cui hanno spento gli incendi senza pensare alle conseguenze, e ora che non hanno saputo far fronte all'emergenza».

A pensarci bene il punto è proprio questo: affrontare seriamente questi temi, «governare» l'ambiente. E senza perdere tempo: «I processi che riguardano l'ambiente si sviluppano ormai con enorme rapidità. La questione è se le istituzioni, i processi di decisione politica, la maturazione di nuovi valori riesce a tenere il passo con questo ritmo», dice Lester Brown, presidente del World-watch Institute, il cui recente rapporto sullo «Stato del mondo» qui si è andato letteralmente a ruba.

SETTEMBRE PRISMA



Settembre Prisma. Subito la Prisma che vuoi, utilizzando al meglio 10 milioni. Prisma subito, dilazionando 10 milioni a 6 mesi senza nessun interesse. Prisma subito, dilazionando 10 milioni in 11 rate mensili, la prima a 60 giorni, sempre senza interessi. Oppure, Prisma subito dilazionando 10 milioni fino a 36 mesi con un interesse fisso solo del 7%. Ad esempio: per 10 milioni in 35 rate mensili, la prima a 60 giorni, pagherai una rata di L. 354.000 al mese (comprensiva di L. 6.850 di spese).

10.000.000
SENZA INTERESSI

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni fino a 48 mesi proposte da Sava con una riduzione, sull'ammontare degli interessi, del 25%. In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 412.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 1.797.000. Se invece scegli il leasing c'è Savaleasing con delle proposte che permettono fino al 30% di risparmio sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili tra di loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 12/9/88. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA e SAVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'**

OFFERTA VALIDA FINO AL 30-9-88.

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.

